

BIBLIOTECA
DI ATHENAEUM
65

CITTÀ E PAROLE ARGILLA E PIETRA

**Studi offerti a Clelia Mora
da allievi, colleghi e amici**

*a cura di M.E. Balza, P. Cotticelli-Kurras, L. d'Alfonso,
M. Giorgieri, F. Giusfredi e A. Rizza*

E S T R A T T O




EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

© 2020 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

ISSN 1721-3274

ISBN 978-88-7228-938-9

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/938>

SOMMARIO

Prefazione

FEDERICO GIUSFREDI - MARIA ELENA BALZA (a c. di)
Bibliografia di Clelia Mora

THEO VAN DEN HOUT
Laus Cleliae, Morae Encomium

MARIA ANDALORO - PAOLA POGLIANI
Il meraviglioso cosmo rovesciato nella Cappadocia rupestre e la chiesa dei Quaranta Martiri a Şahinefendi fra paesaggio e pitture

SILVIA BALATTI
I Cappadoci a Persepoli

MARIA ELENA BALZA
Potere e performance politica. Ancora sui monumenti ittiti a iscrizione geroglifica

BENEDETTA BELLUCCI - MATTEO VIGO
Ancora sulle sigillature multiple del deposito di Nişantepe

MARIA GIOVANNA BIGA
Mr. Ushra-samu/Irra-samu of Ebla and his Seal

NATALIA BOLATTI GUZZO - MASSIMILIANO MARAZZI
The Sign for «Wine» / «Vine» in Anatolian Hieroglyphic: A Formal Analysis

GIORGIO BUCCELLATI
Le origini preistoriche di simbolo e mito

MARCO CAPARDONI
Food Storage Practices, Capacity and Household in Middle Chalcolithic Southern Cappadocia: Some Preliminary Remarks

PAOLA COTTICELLI-KURRAS - ALFREDO RIZZA
The Anthropological Conception of the Hittites

LORENZO D'ALFONSO
Origine e sviluppo dei monumenti rupestri a gradini (Step Monuments) d'Asia Minore: considerazioni sulla base dei monumenti dell'Anatolia centro-meridionale

FEDERICO DEFENDENTI
Assiri danteschi: gli Assiri nella letteratura italiana del '200 e del '300

STEFANO DE MARTINO

Qualche osservazione sulla funzione, il riuso e l'obliterazione dei monumenti rupestri ittiti

MARCO DE PIETRI

Il sigillo come strumento dell'amministrazione e specchio della società: uno sguardo relativo all'Anatolia ittita

FREDERICK MARIO FALES

Saritra and the Others: A Neo-Assyrian View of Papyrus Amherst 63

MAURO GIORGIERI

Note filologico-linguistiche sui manoscritti del trattato con Talmi-Šarruma di Aleppo (CTH 75)

FEDERICO GIUSFREDI

Questa città dei miei antenati era di Ninuāyu

SIMONETTA GRAZIANI

Text and Image. Reading Seals as Written Texts

MARILYN KELLY-BUCCELLATI

Continuity and Innovation at Urkesh in the ED III Period

MARIA TERESA LACHIN - GUIDO ROSADA

Nel luogo del gossip e delle trame. Le terme romane di Tyana in Cappadocia

ALESSIO MANTOVAN - LORENZO D'ALFONSO

Le fortificazioni di Kınık Höyük di Bronzo Tardo: nota relativa agli scavi del settore A-wall

MARIA GRAZIA MASETTI-ROUAULT - OLIVIER ROUAULT

Expériences et essais au début du temps: Marduk et le chat de Schrödinger

ALVISE MATESSI

Symbols of Power ittiti: considerazioni sul doppio disco solare alato (DDSA)

PAOLO MATTHIAE

Quelques réflexions sur l'iconographie paléo-syrienne de Koubaba de Karkémish

MARTA PALLAVIDINI

Le metafore della regalità nei testi dei trattati ittiti

ANNA PASSONI DELL'ACQUA

Il dilemma delle rose nella Bibbia

PAOLA POLI

Per una riconsiderazione del ciondolo sigillo con scena di banchetto rinvenuto a Ashara-Terqa

MAURIZIO VIANO

Pratiche archivistiche e proprietà a Emar

STEFANO DE MARTINO

QUALCHE OSSERVAZIONE SULLA FUNZIONE,
IL RIUSO E L'OBLITERAZIONE DEI MONUMENTI RUPESTRI ITTITI

1. I rilievi rupestri ittiti sono dislocati in una vasta area della Turchia¹ e in località che presentano caratteri ambientali diversi; infatti, alcuni di essi si trovano lungo vie di comunicazione e in posizioni ben visibili, mentre altri sono in aree impervie e difficilmente raggiungibili. In entrambi i casi, tuttavia, essi sono inseriti in contesti ambientali significativi, come presso il corso di fiumi, vicino a sorgenti, ai piedi di picchi rocciosi, o presso importanti snodi viari. Come è noto, i committenti di alcuni di questi monumenti sono sovrani ittiti, mentre altri sono opera di re subordinati a Hatti e altri ancora di dignitari e funzionari.

I rilievi e le iscrizioni luvio-geroglifiche che in genere sono apposte presso di essi sono stati oggetto di molti studi che hanno affrontato gli aspetti iconografici, la lettura delle iscrizioni, i personaggi menzionati, i committenti e i messaggi che queste opere intendevano comunicare. Tuttavia, la funzione di questi rilievi è ancora oggetto di discussione, come appare chiaramente da una sintetica presentazione delle ipotesi avanzate.

K. Kohlmeyer (1983, pp. 106 s.), cui si deve il primo *corpus* dei rilievi ittiti, aveva proposto di distinguere tra quelli che raffigurano solo divinità e ai quali poteva essere attribuita una valenza religiosa, e quelli che rappresentano sovrani e/o funzionari, a volte anche insieme a divinità. Questi ultimi, secondo Kohlmeyer, avrebbero avuto un carattere prettamente celebrativo.

Una distinzione funzionale dei rilievi rupestri è stata proposta più recentemente anche da P.J.A. Stokkel (2005) partendo, però, non più solo da un'analisi iconografica, ma esaminando il contesto in cui essi sono collocati. Secondo questo studioso, quei monumenti che sono connessi a strutture di carattere culturale e, a volte sono localizzati in aree difficilmente raggiungibili, avrebbero una funzione prevalentemente religiosa. Diversamente, i rilievi che sono disgiunti da evidenze culturali e che sono collocati in posizioni ben visibili sarebbero opere con intento solo celebrativo. L'ipotesi che vi fosse una qualche distinzione funzionale tra i vari rilievi rupestri è, invece, respinta da J. Seeher (2005) che riconosce in tutte queste opere solo uno scopo celebrativo.

¹ Per una presentazione generale dei rilievi e delle iscrizioni rupestri vd. Kohlmeyer 1983; Ehringhaus 2005.

Tornando alla proposta di riconoscere una correlazione tra la funzione di un determinato rilievo e il contesto ambientale in cui esso è posto, si potrebbe ipotizzare che alcuni monumenti rupestri fossero stati realizzati con il preciso scopo di marcare il confine tra due diverse entità politiche. In questo senso, D. Hawkins (1998) ha messo in luce come il rilievo di Karabel, in Anatolia occidentale, sembri in effetti segnare il confine tra il regno di Mira e quello del fiume Seha, tuttavia, questo mi pare un caso specifico che difficilmente può essere generalizzato².

E. Kozal (2018, p. 225) ha recentemente avanzato l'ipotesi che nei pressi del sito di Fıraktın vi sia stato un emporio commerciale in età ittita. In questo caso, allora, potrebbe non essere casuale che Hattušili II abbia scelto proprio questo luogo per il monumento rupestre che lo raffigurava insieme alla regina Pudu-Heba in due scene di offerta alle divinità. Infatti, il rilievo rupestre sarebbe in questo caso una tangibile manifestazione della presenza del potere regio in un'area con una valenza economica. Al tempo stesso, però, Fıraktın si trova in una regione che segna il passaggio verso l'Anatolia meridionale e il paese di Kizzuwatna, cui Pudu-Heba era particolarmente legata, tanto da menzionarla nella stessa iscrizione luvio-geroglifica apposta accanto al rilievo che la raffigura. Quindi, il monumento di Fıraktın potrebbe anche rispondere alla volontà della coppia reale di celebrare l'unione tra due regioni del paese di Hatti, quali l'area settentrionale, base del potere politico e militare di Hattušili, e Kizzuwatna, terra di origine della regina.

Una connessione tra i luoghi nei quali sono posizionati i rilievi rupestri e le imprese militari dei re ittiti è stata proposta da L.Z. Ullmann (2014); egli ritiene che i monumenti rupestri segnalassero gli accampamenti militari dove l'esercito ittita si era fermato. Si tratta di un'ipotesi che potrebbe, eventualmente, essere accolta solo per alcuni rilievi, quali quelli di İmamkulu, o Haniyeri, ma difficilmente potrebbe essere generalizzata, sia perché non tutti si riferiscono al re o a ufficiali di Hatti, sia per la collocazione di alcuni di questi monumenti in zone poco adatte ad ospitare accampamenti militari, come ad es. nel caso del rilievo del già menzionato rilievo di Karabel.

Infine, C. Glatz e A. M. Plourde (2011) ritengono che i monumenti rupestri siano l'espressione della competizione politica tra il potere centrale, rappresentato dai sovrani ittiti committenti di alcuni rilievi rupestri, e i re di entità politiche subordinate o anche i dignitari ittiti attivi in aree periferiche del paese, i quali avrebbero fatto realizzare monumenti analoghi a quelli dei Gran Re ittiti in una volontà di emulazione del potere imperiale³.

2. Il primo rilievo raffigurante un re di Hatti è quello commissionato da Muwatalli II e posto in Anatolia sud-orientale a Sirkeli Höyük (Kolhmeyer 1983, pp. 95-101;

² Vd. Glatz - Plourde 2011, p. 58; vd. anche le osservazioni di R. Oreshko (2013, p. 367) relativamente all'iscrizione di Suratkaya.

³ Vd. anche Glatz 2009.

Ehringhaus 2005, pp. 95-100). Questo rilievo è collocato su un'importante via di comunicazione lungo il corso del fiume Ceyhan e, scolpito sulla parete di uno sperone roccioso, risulta visibile anche da lontano. Un sito di età ittita e posto al di sopra di questo sperone è attualmente in corso di scavo (Kozal - Novak 2017)⁴.

A mio parere, non è una coincidenza che proprio Muwatalli II, cioè il re ittita che ha affrontato lo scontro con l'Egitto a Qadeš, sia il committente del primo monumento di questo tipo. Infatti, Muwatalli II avrebbe potuto voler così affermare la presenza del re di Ḫatti sul confine sud-orientale del paese, alle porte dei domini siriani subordinati agli Ittiti, proprio quando l'Egitto cercava di conquistare queste regioni (de Martino 2010, 88). Dobbiamo anche tenere presente che Ramesses II ha fatto realizzare tre rilievi in Libano, a Nahr el-Kalb (a circa 12 km. da Beirut), sia prima che dopo la battaglia di Qadeš⁵. Appare evidente la valenza simbolica di questi monumenti che andavano a marcare la presenza egiziana in una zona di confine contesa tra Ḫatti e l'Egitto e in un periodo di forte competizione tra i due paesi (Glatz - Plourde 2011, p. 43). Muwatalli II, dunque, potrebbe aver adottato un medium comunicativo in uso presso il paese nemico e Sirkeli potrebbe essere la risposta ittita ai rilievi fatti scolpire da Ramesses II.

Il rilievo di Sirkeli raffigura Muwatalli II abbigliato come la Dea Sole di Arinna e questo stesso abbigliamento caratterizza l'immagine del sovrano anche sui suoi sigilli (Seeher 2009, p. 127; Herbordt *et al.* 2011, pp. 124-135). Tale iconografia intende enfatizzare lo stretto ed esclusivo rapporto che lega il sovrano ittita alla divinità e la protezione divina di cui egli godeva, aspetti particolarmente significativi per un sovrano che aveva da poco attuato pesanti cambiamenti di carattere politico e religioso e, in più, si trovava ad affrontare l'attacco egiziano (de Martino 2010, pp. 88 s.).

Nel 1993 è stato identificato un secondo rilievo scolpito sulla stessa parete rocciosa su cui si trova l'immagine di Muwatalli II, a circa 14 m. da quest'ultimo (Ehringhaus 2005, pp. 100 s.). Il rilievo, però, è stato quasi completamente eraso. Esso è stato scalpellato in maniera minuziosa e ciò porta ad escludere l'ipotesi che si tratti di un atto vandalico operato in età recente (Kozal - Novak 2017, pp. 375 s.), cosa che è invece accaduta al rilievo di Muwatalli II, danneggiato alcuni anni fa sul volto del sovrano (Ehringhaus 2005, p. 97). Poiché questo secondo rilievo si trova a pochi metri da quello di Muwatalli II, possiamo ipotizzare che originariamente raffigurasse un personaggio della famiglia reale. Il fatto che il rilievo sia stato scalpellato induce a ritenere che tale personaggio doveva essere qualcuno risultato poi invisibile alle corti ittite. Pertanto, esso potrebbe aver ritratto uno dei due figli di Muwatalli II, o il suo suc-

⁴ E. Kozal e M. Novak (2017) avanzano l'ipotesi che Sirkeli Höyük possa corrispondere all'antica città di Kummani; diversamente, D. Hawkins e M. Weeden (2017, p. 285) propongono di localizzare Kummani a Castabala.

⁵ Nahr el-Kalb è un 'luogo della memoria' dove nel corso di millenni sono stati apposti rilievi e iscrizioni, da quelli di Ramesses II, alle iscrizioni dei re neo-assiri, a quella di Nabuchdenzzar II, all'epigrafe dell'imperatore romano Caracalla, fino ad arrivare al monumento di Napoleone III, vd. Shafer 2015.

cessore Muršili III (Kozal - Novak 2017, pp. 376-379), oppure Kuruntiya, divenuto re del paese di Tarḫuntašša (Ehringhaus 2005, p. 100). Per entrambi questi personaggi ci sono motivazioni che avrebbero potuto portare alla distruzione di un rilievo che ne celebrasse il rango e la discendenza da Muwatalli II. Kuruntiya, infatti, fu allontanato dal suo stesso padre quando era ancora un ragazzo. Muršili III, invece, fu spodestato dallo zio Ḫattušili che si impossessò del trono e relegò il nipote in esilio. L'operazione sistematica di *damnatio memoriae* che Ḫattušili II ha pervicacemente perseguito nei confronti del suo predecessore, rifiutandosi anche di menzionarlo con il suo nome dinastico, Muršili, ma appellandolo solo con il nome hurrita, Urḫi-Teššob, supporta l'ipotesi che il rilievo eraso effettivamente raffigurasse il figlio e successore di Muwatalli II. Infatti, se veramente Muršili III avesse fatto scolpire la sua immagine vicino a quella del padre, apparirebbe del tutto comprensibile che Ḫattušili II, una volta salito al trono, avesse voluto cancellare qualsiasi traccia visibile della sua esistenza come sovrano ittita⁶. Infatti, la presenza di un eventuale rilievo di Muršili III a pochi passi da quello raffigurante suo padre a Sirkeli era un'affermazione della piena legittimità della sua successione al trono di Ḫatti.

3. Passando ad esaminare qualche rilievo commissionato da personaggi ittiti di alto rango, un dignitario di nome Kuwalanamuwa è il committente di due monumenti rupestri, quello di İmamkulu e quello di Hanyeri. I due rilievi si trovano a poca distanza l'uno dall'altro nella valle del fiume Zumanti, una valle che fungeva da via di comunicazione tra l'Anatolia occidentale e quella orientale. In questa stessa area si trova anche il rilievo rupestre di Firaktın, con l'immagine di Ḫattušili II e Pudu-Ḫeba, e quello di Taşçı (Harmanşah 2015, pp. 103 s.).

Il rilievo di İmamkulu (Kohlmeyer 1983, pp. 80-86; Ehringhaus 2005, pp. 70-76) è stato realizzato su un blocco di pietra isolato della superficie di m. 3,25 per 2,30 ed è ben visibile al viandante che attraversi questo territorio. Le immagini scolpite compongono un insieme complesso e non facile da interpretare. Alla sinistra si trova il committente del rilievo⁷, rappresentato come un guerriero, armato di arco, spada e lancia. Egli indossa un copricapo a calotta che sembra mostrare un corno sulla fronte (Herbordt 2005, pp. 57 s.). Il suo nome, Kuwalanamuwa, è conservato nell'iscrizione luvio-geroglifica posta al sopra della lancia. Egli porta qui il titolo di «principe» (REX+FILIUS). Di fronte a lui compare il dio della Tempesta di Aleppo rappresentato nell'atto di salire sul suo carro tirato da tori (Hawkins 2003). La divinità è posta su tre dèi montagna, che a loro volta sono sostenuti da tre figure ibride dal corpo in parte umano e in parte animalesco. Una divinità femminile, identificabile con Ištar-Šaušga,

⁶ P. Goedegebuure (2012, pp. 426 s.), ritiene che il rilievo in questione sia stato rimosso da Tuḫaliya III, successore di Ḫattušili II.

⁷ Per l'identificazione di questo personaggio come il committente del rilievo, così come anche nel caso del rilievo di Hanyeri, rimando a Herbordt 2005, p. 58.

è vista nell'atto di aprirsi la veste, secondo un'iconografia diffusa nel Vicino Oriente antico (Kohlmeyer 1983, p. 84). La dea si erge su un albero, raffigurato in maniera molto stilizzata (Ehringhaus 2005, p. 74; Glatz - Plourde 2011, p. 360; Harmanşah 2015, p. 106)⁸. Questa divinità femminile, che costituisce il fuoco visivo dell'intera composizione, viene a collegarsi al dio della Tempesta tramite l'immagine dell'uccello che, partendo dalla dea, vola verso di lui.

Nel 2001 il rilievo è stato oggetto di un atto di vandalismo; il contorno delle figure è stato ripassato con una vernice bianca oleosa che è penetrata in profondità nella pietra, così da renderne problematica la rimozione (Ehringhaus 2005, p. 76).

Il secondo rilievo prima menzionato, quello di Hanyeri, (Kohlmeyer 1983, pp. 86-90; Ehringhaus 2005, pp. 76-80) è stato scolpito su una parte rocciosa sul passo montano di Gezbel. Esso si trova a circa m. 4 sopra la strada attuale e copre una superficie dell'estensione di circa m. 3,50. La scena raffigura un toro, che posa le zampe posteriori su un basamento, o un altare, e si sporge dietro alla figura di un dio montagna. Il toro rappresenta il dio Şarruma, il cui nome è indicato nella legenda in luvio geroglifico. Il nome del dio montagna resta, invece, al momento non interpretabile, per la difficile lettura del segno MANUS+CULTER (Hawkins 2000, p. 39 n. 15). Kuwalanamuwa è raffigurato con la stessa iconografia con cui compare nel rilievo di İmamkulu; il suo nome è scritto in caratteri luvio-geroglifici al di sopra del suo braccio destro e anche qui egli porta il titolo di «principe» (REX+FILUS).

Nelle scene raffigurate sui due rilievi ora menzionati il dignitario Kuwalanamuwa è lo spettatore unico e privilegiato di un'epifania divina (Bonatz 2007, p. 121), del tutto paragonabile a quella che si manifesta a Tuḫaliya III nella Camera A di Yazılıkaya.

Alle spalle della figura di Kuwalanamuwa si trova un'altra iscrizione luvio-geroglifica, posta a destra di Kuwalanamuwa, oltre l'arco che egli porta in spalla e del tutto al di fuori del campo in cui la scena prima descritta si trova. Questo induce a ritenere che tale iscrizione sia stata aggiunta in un secondo momento e non faccia parte del progetto iconografico originario (Ehringhaus 2005, p. 80). L'iscrizione conserva il nome del principe Tarḫuntami, che viene ripetuto per due volte in due iscrizioni l'una specularmente all'altra.

Se è vero che tale dignitario si è, in qualche modo, appropriato del rilievo commissionato da Kuwalanamuwa, anche quest'ultimo ha lasciato la sua firma su di un monumento non suo.

Nel sito di Akpınar, in Anatolia occidentale, presso il monte Sypilos e a sud di Magnesia, si trova un maestoso monumento, che domina la valle del fiume Hermos (ora Gediz Nehri) ed è allocato in una nicchia artificiale alta m. 7,50 e larga m. 4,60. All'interno della nicchia vi è una figura scolpita nella roccia e presentata frontalmente. Il cattivo stato di conservazione e il fatto che l'opera era stata lasciata non finita

⁸ Diversamente J. Hazenboos (2002) ritiene che questa immagine rappresenti una sfinge.

non ne permettono una lettura completa. Essa viene in genere chiamata la Niobe di Sipilo, sulla scorta di quanto Pausania (*Periegesi della Grecia*, I, 21, 3) aveva scritto di un monumento che, sia in base alla sua collocazione, che alla descrizione fattane, sembra essere quello di Akpınar (Kohlmeyer 1983, pp. 28-34; Ehringhaus 2005, pp. 84-87; André-Salvini - Salvini 1996; André-Salvini - Salvini 2003). Sulla base degli studi più recenti, tuttavia, si ritiene oggi che il rilievo non rappresenti una figura femminile seduta in trono, ma una maschile stante, anche se la parte inferiore del corpo è stata soltanto sbazzata (André-Salvini - Salvini 1996; André-Salvini - Salvini 2003).

A destra della nicchia vi sono due iscrizioni luvio-geroglifiche che sono state incise nella pietra e non scolpite in rilievo, come invece è il caso delle altre iscrizioni prima menzionate. Si tratta, quindi, di incisioni corsive, fatte in maniera estemporanea. La prima iscrizione conserva il nome del principe Kuwalanamuwa. La seconda è di più difficile lettura; essa presenta il nome di persona Zuwani accompagnato da un titolo che M. Poetto (1988) leggeva come EUNUCHUS₂, titolo che indica un dignitario di alto rango, e che invece R. Oreschko (2013, pp. 368-370) propone di interpretare come FLUMEN.DOMINUS, cioè «governatore/signore del paese del fiume». Questo titolo non è documentato nelle iscrizioni luvio-geroglifiche di età ittita, mentre invece ricorre nei documenti di età neo-ittita (Giusfredi 2010, pp. 101-103).

Non vi è alcun rapporto tra le due iscrizioni geroglifiche ora menzionate e il rilievo monumentale allocato nella nicchia. Sembra verosimile ritenere che le due iscrizioni, essendo poste subito al di fuori della nicchia, siano successive alla realizzazione di tale monumento. B. André Salvini e M. Salvini (1996; 2003) rilevano la mancanza di elementi stilistici che riconducano questo rilievo al mondo ittita e ipotizzano che esso possa essere stato realizzato da un qualche signore di un potentato locale dell'Anatolia occidentale, in età anteriore alla conquista ittita della regione avvenuta negli ultimi decenni del XIV secolo a.C.

Passando ad esaminare l'identità del principe Kuwalanamuwa, conosciamo un personaggio con questo nome che è menzionato negli Annali Completi di Muršili II all'interno della narrazione di eventi accaduti prima dell'ascesa al trono di questo sovrano e nei quali era coinvolto il re di Karkemiš, fratello di Muršili II (del Monte 1993, 75). Il titolo di questo personaggio è conservato solo in maniera frammentaria e, quindi, non sappiamo quale fosse la sua carica.

Il nome Kulwalanamuwa è conservato anche sulle impronte di due sigilli rinvenuti a Ḫattuša nell'archivio di Nişantepe, dove egli porta il titolo di REGIO.DOMINUS «governatore» (Herbordt 2005, nr. 192 e 193). Come D. Hawkins (2005, p. 261) osserva, mancano elementi per poter proporre identificazioni certe tra i personaggi documentati, rispettivamente, negli Annali di Muršili II, sulle impronte di sigillo di Nişantepe, nelle iscrizioni di İmamkulu, Hanyeri e Akpınar. I titoli di «principe» e «governatore» non sono equivalenti e D. Hawkins si chiede se un «principe» avrebbe rinunciato a menzionare tale titolo sul suo sigillo, preferendo quello di «governatore»,

a meno di non ipotizzare un *cursus honorum* che avrebbe portato Kuwalanamuwa dalla carica di «governatore» alla dignità di «principe».

L'identificazione di Kuwalanamuwa dei rilievi di İmamkulu, Hanyeri e Akpınar con il dignitario attivo al tempo di Muršili II è subordinata anche alla datazione dei monumenti di İmamkulu e Hanyeri. C. Glatz e A.M. Plourde (2011, pp. 56-57), accogliendo questa identificazione, automaticamente datano i monumenti di İmamkulu e Hanyeri in un'epoca anteriore al primo rilievo rupestre commissionato da un sovrano ittita, cioè quello di Muwatalli II a Sirkeli. Pertanto, l'invenzione del medium celebrativo del rilievo rupestre non sarebbe da attribuire alla casa reale ittita, ma a dignitari del regno le cui opere sarebbero poi state imitate dagli stessi re di Ḫatti.

A mio parere, sembra più verosimile l'ipotesi contraria, e cioè che a seguito della produzione di monumenti celebrativi inaugurata dai re ittiti, forse in una volontà di emulazione della monarchia faraonica, anche gli alti dignitari abbiano iniziato a produrne dei propri, in uno spirito di competizione con i loro signori e in un periodo, la seconda metà del XIII secolo a.C., nel quale il potere centrale del sovrano ittita iniziava a sgretolarsi.

Inoltre, C. Mora (1992, p. 244) ha messo in luce che l'iconografia molto complessa del monumento di İmamkulu trova confronti nei rilievi di Yazılıkaya, datati al tempo di Tuthaliya III, alla fine del XIII secolo a.C., e si distingue dallo schema iconografico estremamente semplice del rilievo di Muwatalli II a Sirkeli. Anche questa osservazione, dunque, supporta l'ipotesi di una datazione dei monumenti di İmamkulu e Hanyeri nella seconda metà del XIII secolo a.C., cosa che porta ad escludere l'identificazione di Kuwalanamuwa con il dignitario del tempo di Muršili II.

Il nome Tarḫuntami, portato dal principe che ha apposto la sua firma sul rilievo di Kuwalanamuwa a Hayneri, ricorre su alcune sigillature rinvenute sia nella capitale ittita Ḫattuša, sia in altri siti, dove però esso è accompagnato dal titolo «scriba»⁹.

Infine, il nome Zuwani, che è inciso vicino a quello di Kuwalanamuwa ad Akpınar, è documentato sulle impressioni di sigillo rinvenute a Ḫattuša nell'archivio di Nişantepe dove esso è accompagnato dal titolo di auriga¹⁰.

Inoltre, uno scriba di nome Zuwani è citato nella tavoletta KUB 10.96, 3 (Gordin 2015, pp. 217-218) e un personaggio omonimo è menzionato in una lettera frammentaria KBo 18.76 (Vo 5', 7', 14') che fa riferimento ad eventi verificatisi nell'area siriana (Hagenbuchner 1989, pp. 154-155)¹¹. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile collegare Zuwai dell'iscrizione di Akpınar con nessun altro di questi documenti. R. Oreshko (2013, pp. 370-371) avanza addirittura l'ipotesi che l'iscrizione di Akpınar con il nome di Zuwani sia da datare ad età post-ittita perché il titolo

⁹ Vd. Herbordt 2005, nr. 413; Hawkins 2005, 273; Dinçol - Dinçol 2008, nrr. 177, 231, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 321, 322, 327.

¹⁰ Vd. Herbordt 2005, nr. 544.

¹¹ Vd. anche la tavoletta frammentaria KBo 18.10 Ro 4', vd. Hagenbuchner 1989, p. 476.

di FLUMEN.DOMINUS non è documentato nelle iscrizioni luvio-geroglifiche di età ittita, ma solo in quelle della successiva Età del Ferro, come già si è detto.

Kuwalanamuwa doveva essere un dignitario di notevole importanza e possiamo ipotizzare che la regione ad est di Kayseri, dove i due monumenti di İmamkulu e Hanyeri si trovano, fosse una zona sotto la sua influenza o controllo politico e/o militare. È significativo che questi due monumenti siano non lontano da Firaktın, dove il re Hattušili II ha fatto scolpire il rilievo che lo raffigura insieme alla regina Pudu-Heba; infatti, Kuwalanamuwa poteva voler così rimarcare il suo alto rango e l'appartenenza all'élite della società ittita del tempo. L'appropriazione di titoli, attributi e strumenti celebrativi, originariamente esclusivi del re ittita, da parte dei dignitari e dei sovrani subordinati è un tratto caratteristico della fase finale di vita del regno ittita e un sintomo della sua progressiva dissoluzione.

Diversamente, a mio parere, l'iscrizione che il principe Tarḫuntami ha voluto lasciare sul monumento di Hanyeri appare come un segnale della competizione di questo dignitario nei confronti del collega Kuwalanamuwa, anche se, però, non possediamo nessuna evidenza che ci faccia conoscere i rapporti tra questi due personaggi, o l'esatto arco cronologico che li separa.

Infine, le iscrizioni che portano, rispettivamente, il nome di Kuwalanamuwa e quello di Zuwani a Akpınar possono essere lette come la volontà di esprimere la presenza, verosimilmente in due periodi diversi, di questi due dignitari in un luogo dell'Anatolia occidentale, cui il grande rilievo scavato nella roccia conferiva una forte valenza simbolica religiosa e politica, soprattutto se esso effettivamente risaliva ad un'età anteriore alla conquista ittita della regione.

4. I monumenti rupestri ittiti continuano a suscitare un forte interesse ancora oggi, come dimostra la scoperta di un rilievo inciso su una parete rocciosa in Germania nel sito di Bochum-Dahlhausen avvenuta nel 2014 (Zeiler *et al.* 2018). Il rilievo, che si ispira ad iconografie ittite, raffigura un volto maschile visto di profilo ed è inciso su una parete rocciosa in un contesto ambientale che ricorda quello dei rilievi rupestri ittiti. Esso potrebbe essere opera di uno studente dell'Università di Bochum, dove E. Neu ha insegnato per molti anni, formando generazioni di Anatolisti (Zeiler *et al.* 2018, p. 16).

Questo rilievo, se effettivamente è stato realizzato da un anonimo studente, è il segnale di un forte, anche se stravagante, interesse per le discipline orientalistiche. È una *mission* di tutti noi docenti appassionare le giovani generazioni a studi poco produttivi dal punto di vista economico, ma culturalmente importanti, e Clelia Mora, nei suoi molti anni di insegnamento, è riuscita a trasmettere a tantissimi giovani non solo la conoscenza della storia del Vicino Oriente antico, ma anche il suo amore per lo studio di queste civiltà, come testimoniano le pubblicazioni scientifiche, le imprese di ricerca e l'impegno didattico di molti suoi ex allievi che ora sono attivi in università italiane e straniere.

Bibliografia

- André-Salvini - Salvini 1996 André-Salvini, B. - Salvini, M., *Fixa cacumine montis. Nouvelles considérations sur le relief rupestre de la prétendue «Niobe» du Mont Sipyle*, in H. Gasche - B. Hroudá (ed.), *Études offerts en hommage à Agnès Spycket* (Collectanea Orientalia 3), Neuchâtel - Paris 1996, pp. 7-20.
- André-Salvini - Salvini 2003 André-Salvini, B. - Salvini, M., *Il monumento rupestre della «Niobe» o «Cibele» di Sipilo*, in M. Giorgieri et al. (ed.), *Licia e Lidia prima dell'ellenizzazione*, Roma 2003, pp. 25-36.
- Bonatz 2007 Bonatz, D., *The Divine Image of the King: Religious Representation of Political Power in the Hittite Empire*, in M. Heinz - M.H. Feldmann (ed.), *Representation of Political Power*, Winona Lake 2007, pp. 111-136.
- de Martino 2011 de Martino, S., *Symbols of Power in the Late Hittite Kingdom*, in Y. Cohen et al. (ed.), *Pax Hethitica. Studies on the Hittites and their Neighbours in Honour of Itamar Singer* (StBoT 51), Wiesbaden 2011, pp. 87-98.
- del Monte 1993 del Monte, G., *L'annalistica ittita*, Brescia 1993.
- Dinçol - Dinçol 2008 Dinçol, A. - Dinçol, B., *Die Prinzen- und Beamtensiegel aus der Oberstadt von Boğazköy-Ḫattuša vom 16. Jahrhundert bis zum Ende der Grossreichszeit* (Boğazköy-Ḫattuša 22), Mainz 2008.
- Ehringhaus 2005 Ehringhaus, H., *Götter Herrscher Inschriften*, Mainz 2005.
- Giusfredi 2010 Giusfredi, F., *Sources for a Socio-Economic History of the Neo-Hittite States* (THeth 28), Heidelberg 2010.
- Glatz 2009 Glatz, C., *Empire as Network: Spheres of Material Interaction in Late Bronze Age Anatolia*, «Journal of Anthropological Archaeology» 28 (2009), pp. 127-141.
- Glatz - Plourde 2011 Glatz, C. - Plourde, A.M., *Landscape Monuments and Political Competition in Late Bronze Age Anatolia: an Investigation of Costly Signaling Theory*, «BASOR» 361 (2011), pp. 33-66.
- Goedegebuure 2012 Goedegebuure, P., *Hittite Iconoclasm: Disconnecting the Icon, Disempowering the Referent*, in N.N. May (ed.), *Iconoclasm and the Text Destruction in the Ancient Near East and Beyond*, Chicago 2012, pp. 407-452.
- Gordin 2015 Gordin, Sh., *Hittite Scribal Circles* (StBoT 59), Wiesbaden 2015.
- Hagenbuchner 1989 Hagenbuchner, A., *Die Korrespondenz der Hethiter* (THeth 16), Heidelberg 1989.
- Harmanşah 2015 Harmanşah, Ö., *Place, Memory, and Healing*, London 2015.
- Hawkins 1998 Hawkins, J.D., *Tarkasnawa King of Mira: 'Tarkondemos', Boğazköy Sealings and Karabel*, «Anatolian Studies» 48 (1998), pp. 1-31.
- Hawkins 2000 Hawkins, J.D., *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions*, Berlin - New York 2000.
- Hawkins 2003 Hawkins, J.D., *The Storm-God Seal of Mursili III*, in G. Beckman et al. (ed.), *Hittite Studies in Honor of Harry A. Hoffner Jr.*, Winona Lake 2003, pp. 169-175.
- Hawkins 2005 Hawkins, J.D., *Commentaries on the Readings*, in Herbordt 2005, pp. 248-313.

- Hawkins - Weeden 2017 Hawkins, J.D. - Weeden, M., *Kizzuwatna and the Euphrates States: Kummaha, Elbistan, Malatya. Philology*, in M. Weeden - L.Z. Ullmann (ed.), *Hittite Landscape and Geography*, Leiden - Boston 2017, pp. 281-294.
- Hazenboos 2002 Hazenboos, J., *Zum Imamkulu-Relief*, in P. Taracha (ed.), *Silva Anatolica. Anatolian Studies Presented to Maciej Popko on the Occasion of His 65th Birthday*, Warsaw 2002, pp. 147-161.
- Herbordt 2005 Herbordt, S., *Die Prinzen- und Beamtensiegel der hethitischen Grossreichszeit auf Tonbullen aus dem Nişantepe-Archiv in Hattusa*, (Boğazköy-Ḫattuša 19), Mainz 2005.
- Herbordt et al. 2011 Herbordt, S. - Bawanypeck, D. - Hawkins, J.D., *Die Siegel der Grosskönige und Grossköniginnen auf Tonbullen aus dem Nişantepe-Archiv in Hattusa* (Boğazköy-Ḫattuša 23), Mainz 2011.
- Kohlmeyer 1983 Kohlmeyer, K., *Felsbilder der hethitischen Grossreichszeit* (Acta Praehistorica Archaeologica 15), Berlin.
- Kozal 2018 Kozal, E., *South, Central and North Central Anatolia in Eastern Mediterranean Networks*, in Ü. Yalçın (ed.), *Anatolia Metal VIII. Eliten - Handwerk - Prestigegegenstände*, Bochum 2018, pp. 219-231.
- Kozal - Novak 2017 Kozal, E. - Novak, M., *Facing Muwattalli: Some Thoughts on the Visibility and Function of the Rock Reliefs at Sikeli Höyük, Cilicia*, in E. Kozal et al. (ed.), *Questions, Approaches, and Dialogues in Eastern Mediterranean Archaeology* (AOAT 445), Münster 2017, pp. 371-388.
- Mora 1992 Mora, C., *Artistes, artisans et scribes entre Kargamiš et Ḫatti au XIII^e siècle*, in D. Charpin - F. Joannès (ed.), *La circulation des biens, des personnes et des idées dans le proche-Orient ancien*, Paris 1992, pp. 241-249.
- Oreshko 2013 Oreshko, R., *Hieroglyphic Inscriptions of Western Anatolia: Long Arm of the Empire or Vernacular Tradition(s)?*, in A. Mouton et al. (ed.), *Luwian Identities* (Culture and History of the Ancient Near East 64), Leiden - Boston 2013, pp. 345-420.
- Poetto 1988 Poetto, M., *In margine alla seconda iscrizione luvio-geroglifica del Monte Sipylus*, «Vicino Oriente» 7 (1988), pp. 171-176.
- Seeher 2009 Seeher, J., *Der Landschaft sein Siegel aufdrücken - hethitische Felsbilder und Hieroglypheninschriften als Ausdruck des herrscherlichen Macht- und Territorialanspruchs*, «Altorientalische Forschungen» 36 (2009), pp. 119-139.
- Shafer 2015 Shafer, A., *The Present in Our Past: the Assyrian Rock Reliefs at Nahr el-Kalb and the Lesson of Tradition*, in A. Archi (ed.), *Tradition and Innovation in the Ancient Near East*, Winona Lake 2015, pp. 491-499.
- Stokkel 2005 Stokkel, P.J.A., *A New Perspective on Hittite Rock Reliefs*, «Anatolica» 31 (2005), pp. 171-187.
- Ullmann 2014 Ullmann, L.Z., *The Significance of Place: Rethinking Hittite Rock Reliefs in Relationship to the Topography of the Land of Hatti*, in Ö. Harmanşah (ed.), *Towards an Archaeology of Place*, Oxford 2014, pp. 101-127.
- Zeiler et al. 2018 Zeiler, M. - Baales, M. - Cichy, E., *Hethiter an der Ruhr?», «Alter Orient Aktuell» 15 (2018), pp. 14-16.*